

viene da chi non ci si sarebbe mai aspettati.
 Come Nabucodonosor (chiamato servitore di יהודה)
 è visto come lo strumento di Dio
 per colpire il popolo,
 così Dio in positivo è il suo strumento
 per ricondurlo in patria e per far riedificare il tempio.
 Questi criteri di lettura della storia
 sono validi per i credenti di ogni tempo
 e particolarmente significativi per la chiesa
 che vive l'itinerario quaresimale
 per giungere completamente rinnovata
 alla Celebrazione della Pasqua.
 Anche la chiesa deve maturare la convinzione
 che nulla di automatico può vantare nel suo rapporto con il Dio
 che con premura e ostinazione le invia la sua parola:
 essa deve "ascoltare" e abbandonare l'idolatria
 per tornare a una fede purificata.
 Quando la sua vita non è più testimonianza del regno
 e dell'evangelo può essere necessario l'"esilio",
 l'ingresso nell'afflizione
 per ritornare ad adempiere la "responsabilità"
 che deriva dall'elezione.
 Questo è il senso della quaresima annuale:
 è ingresso nel deserto delle prove
 per giungere alla purificazione da ciò che appesantisce
 e alla accoglienza rinnovata di ciò
 che è essenziale nel rapporto con Dio e con gli altri uomini.
 Se nel *Libro delle Cronache*
 si dice che l'esilio non è l'ultima parola di Dio,
 passando al Nuovo Testamento
 che costituisce l'immediata continuazione di questo testo
 scopriamo che l'ultima Parola di Dio è il Figlio amato:
 «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito,
 perché chiunque **crede** in lui non muoia, ma abbia la **vita** eterna».

premurosamente e incessantemente...

La prima lettura

della liturgia di questa domenica
 si colloca in continuità
 con le altre prime letture del tempo di quaresima:
 la storia delle alleanze
 nelle varie fasi della vita dell'umanità
 e del popolo eletto.
 Dopo l'alleanza stretta con Noè,
 dopo l'alleanza stretta con Abramo,
 dopo l'alleanza con Mosè al monte Sinai,
 ecco una nuova fase della storia di Israele,
 quella dell'epoca dei re
 e in particolare l'epoca dell'esilio in Babilonia.
 Israele ha letto la sua storia
 con gli occhi della fede:
 nel caso dell'esilio a Babilonia
 egli ha attribuito la perdita della terra,
 la perdita del tempio e la permanenza
 in terra straniera alla sua infedeltà a Dio.
 Il brano è tratto dal *Libro delle Cronache*
 scritto nell'epoca post-esilica.
 Uno scritto dell'Antico Testamento
 che costituisce una rilettura della storia passata
 del popolo di Dio: il popolo tornato nella sua terra
 si guarda alle spalle
 e reinterpreta la sua storia
 con gli occhi della fede.
 I due libri della Cronache
 ripercorrono la storia della monarchia
 e la leggono attraverso un criterio fondamentale:
 le sorti del popolo dipendono unicamente
 dalla sua fedeltà all'alleanza,

alla legge e alla parola dei profeti.
E' quanto alla fine viene affermato esplicitamente nel brano proposto come prima lettura di questa domenica e che costituisce la conclusione di tutta l'opera del *Cronista*. Nella Bibbia ebraica questi libri concludono la terza parte delle Scritture, i libri Sapienziali, quindi concludono le Scritture ebraiche. Se cioè noi utilizzassimo la successione ebraica dei libri biblici questo sarebbe il brano che immediatamente precederebbe l'inizio del Nuovo Testamento e precisamente del vangelo di Matteo: «Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo» (Mt 1,1). Questa rilettura della storia precederebbe immediatamente la nascita di Gesù che si porrebbe così in continuità con quella storia in cui Dio si è sempre mostrato premuroso nei confronti del suo popolo mandando incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli. Gesù stesso si pone in questa linea narrando prima della sua passione la parabola dei vignaioli omicidi (Mc 12, 1-9 e par. [Mt 21,33-46; Lc20, 9-19]). In riferimento a questa parabola il brano assume un fascino del tutto particolare: supponendo che Gesù conoscesse un "canone biblico" simile a quello attuale ebraico, supponendo almeno che gli evangelisti conoscessero una tale disposizione dei libri delle scritture ebraiche, la parabola dei vignaioli omicidi assume un senso molto chiaro. Questo brano quindi e il suo modo di leggere la storia è una chiave interpretativa importante

che ci permette di passare dalle scritture ebraiche a quelle cristiane senza fare salti "ingiustificati", ma tenendo presente il rapporto profondo di continuità che c'è fra Antico e Nuovo Testamento. Il Dio dei Padri non cambia stile, ma "premurosamente e incessantemente" ama il suo popolo al punto da «mandare il suo Figlio unigenito». Nel Secondo libro delle Cronache il "peccato" del popolo eletto sta soprattutto nel suo ostinato "non-ascolto" della Parola, che YHWH non ha mai fatto mancare tramite i suoi messaggeri inviati costantemente e premurosamente. Anzi si è giunti al punto di "beffare i messaggeri di Dio, disprezzarne le parole, schernire i profeti" (v.16). La situazione del popolo divenne "senza rimedio" (v.16). Davanti a questa situazione "senza rimedio", ecco l'ultimo atto di Dio: l'esilio. L'esilio diventa la "purificazione" necessaria perché il popolo possa ritornare ad ascoltare la voce di Dio. Ma l'esilio non è l'ultima parola di Dio. All'esilio viene dato un tempo: settanta anni. Il fatto che sia stabilità un tempo ci dice che l'ira di Dio giunta al culmine non si risolve nella "rovina" del popolo, ma in un atto estremo per recuperarlo, un atto che si pone quindi in linea con "l'ostinazione" divina nell'inviare i suoi messaggeri i profeti per invitare il popolo alla conversione. Dio suscita Ciro che diviene una figura Messianica. Questa lettura della storia operata dal *Cronista* ci fornisce alcuni importanti spunti. Al Messia liberatore è un pagano-straniero. Anche in questo caso la salvezza di Israele